



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 5 agosto 2026

- 1. Vertice Ue straordinario ieri, emergenza rientrata, tenuta dello spazio Schengen, solidarietà a Madrid ma nessuna marcia indietro per la nuova dottrina europea restrittiva sull'immigrazione irregolare.**
- 2. La lezione di Hormuz è semplice e scomoda insieme. Le strozzature contano meno di quanto ci siamo abituati a credere; contano molto di più le alternative che si sono costruite prima, quando nessuno guardava.**
- 3. Solo un contributo di trecentomila movimenti netti dall'estero potrebbe impedire il calo della popolazione residente in Italia.**
- 4. Commerzbank archivia la difesa dell'autonomia e apre il dialogo con Unicredit, in vista di una acquisizione che ormai a Berlino tutti considerano non più evitabile.**
- 5. Il governo ha deciso di proseguire con lo sconto sul gasolio: prorogato ieri fino al 25 agosto il taglio di 17 centesimi al litro tra accise e iva.**
- 6. Per il 2026 l'Ufficio parlamentare di bilancio alzata stima del Pil fissando l'asticella allo 0,9%.**
- 7. La ripresa che non presenta conti alle generazioni future la scrivono gli investitori che scelgono l'Italia. Farli arrivare, trattenerli, moltiplicarli: questo è il nuovo Pnrr.**
- 8. L'insieme di regole, procedure e contropoteri che impedisce alla protezione dei sistemi di trasformarsi in sorveglianza delle persone.**
- 9. Caporalato, via al piano sugli alloggi rurali, da abitazioni e trasporti scaturisce spesso il vincolo di subordinazione dei lavoratori.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



Adriana Cerretelli – Bomba a orologeria per le democrazie dell'Unione Europea – Il Sole 24 Ore

C'erano una volta il multilateralismo delle regole e degli interessi, società, democrazie e mercati aperti, liberali e plurali, il multiculturalismo e i dogmi della tolleranza e del pacifismo insieme all'intoccabile diritto di asilo. **La sopraggiunta globalizzazione sembrava la naturale e dovuta chiusura di quel cerchio virtuoso.** Cimeli d'antan. L'ordine del dopoguerra si è spezzato, le sue certezze affondate, oggi il mondo brancola alla ricerca di nuovi punti di approdo ma nel frattempo è il caos a prevalere nella navigazione a vista. **E l'Europa, che era stata una delle grandi menti e poi l'incarnazione più convinta di quel modello, ne appare il relitto più strapazzato, in deriva di identità.** Forse niente più della lenta metamorfosi della sua incerta politica migratoria, da rigorosamente nazionale e votata all'accoglienza, senza mai riuscire ad accordarsi sulla ripartizione interna degli arrivi, fino alla sua lenta inevitabile europeizzazione concentrata su tutela delle frontiere comuni ed esternalizzazione fuori dall'Ue delle procedure di asilo e di rimpatrio, **offre la misura del disorientamento culturale e politico in cui si dibatte.** Non a caso tra profonde divisioni a 27 e nuove aggregazioni in fieri, che assomigliano fin troppo alle varie coalizioni di volenterosi che stanno emergendo sull'altro fronte strategico bollente del momento, quello dell'eurodifesa, progetti e commesse alla sua industria. **Tra guerre ibride, disinformazione diffusa, propagandisti e trafficanti vari la sicurezza migratoria e quella militare,** del resto, si vanno da tempo saldando insieme per diventare **un tutt'uno, fulcro della stabilità e sostenibilità non solo dell'Europa ma della tenuta delle sue stesse democrazie.** A riprova la fulminea crisi di Ceuta, l'invasione di oltre 60mila migranti nell'enclave spagnola dove vivono 80mila persone, risolta con l'altrettanto fulmineo rientro quasi al completo in Marocco, **ha visto la Spagna di Pedro Sanchez e pochi altri scontrarsi con tutti gli altri partner europei,** 22, allarmati dalla sua politica migratoria liberale, altrove accantonata. Sanchez **non è nuovo, del resto, a giocare in Europa partite in controtendenza e in solitaria:** dalla regolarizzazione di 500mila migranti, saliti pare a oltre un milione, al no al riarmo europeo e all'aumento del 5% del Pil delle spese militari in sede Nato, dalle stentoree critiche all'America di Trump per gli attacchi in Venezuela e Iran agli attacchi a Israele da posizioni pro-pal. **Fino al crescente avvicinamento alla Cina, da cui riceve massicci investimenti,** proprio mentre Bruxelles rafforza gli strumenti di difesa commerciale. **In tempi instabili la disunione diventa un male collettivo.** Dunque, vertice Ue straordinario ieri, emergenza rientrata, tenuta dello spazio Schengen, solidarietà a Madrid ma **nessuna marcia indietro per la nuova dottrina europea restrittiva sull'immigrazione irregolare,** che del resto anche la Spagna tiene sotto controllo. Sono i tempi a non consentire molta scelta. **Il declino demografico dell'Europa, per non esasperare sentimenti di insicurezza e paura nei cittadini, deve convivere con flussi migratori regolari e trasparenti,** politiche di integrazione illuminate a beneficio dell'intera società. Frontiere esterne rafforzate e sistemi di vigilanza e prevenzione delle minacce: dai carichi di migranti mediorientali scaricati nel 2021 dalla Bielorussia in Polonia ai milioni di siriani rovesciatisi nel 2015 in Germania, e più tardi dirottati dalla Turchia sulla Grecia sono alcune delle devastanti armi improprie puntate sulle democrazie europee. **Dalla Brexit al successo dell'Afd in Germania sono nati e cresciuti così i virus degli estremismi di ogni colore.** Con le elezioni che si preparano in settembre in Germania e nel 2027 in Francia, Italia, Spagna, Grecia, Polonia, Finlandia, Estonia l'immigrazione sgovertata è un detonatore di instabilità da disinnescare presto e a tutti i costi. **La prova provata dell'impotenza europea equivarrebbe a una sentenza fatale** per le sue democrazie.



Raffaele Volpi – Perché la crisi di Hormuz non ha prodotto lo shock energetico che tutti aspettavano - Formiche

Il 30 luglio il Brent viaggiava a 88 dollari al barile e il gas europeo TTF a 59 euro per megawattora. Sono numeri alti, ma non sono numeri da catastrofe: nel 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina, il TTF superò i trecento euro. Eppure la contrazione dell'offerta che stiamo attraversando è, sulla carta, incomparabilmente più grave. Secondo gli economisti della Banca centrale europea la guerra in Medio Oriente ha sottratto ai mercati una media di quattordici milioni di barili al giorno, il quattordici per cento dell'offerta mondiale. La guerra in Ucraina, per confronto, ne ha sottratto uno. **Qualcosa è cambiato, e le conseguenze vanno ben oltre il Golfo.** Partiamo da come funziona una strozzatura. **Lo Stretto di Hormuz è largo poco più di trenta chilometri nel punto più angusto e ci passano ogni giorno circa venti milioni di barili di petrolio, più quantità rilevanti di gas liquefatto. La sua importanza non è geografica ma funzionale: è un meccanismo di conversione della potenza.** Consente cioè a un attore relativamente debole – missili anti-nave, mine, droni, piccole imbarcazioni veloci e soprattutto ambiguità sulle proprie intenzioni – di ottenere un effetto sistemico sproporzionato rispetto ai mezzi impiegati. **Non serve affondare le petroliere: basta rendere incerto il passaggio** perché i premi assicurativi salgano e i mercati scontino il rischio. **Il chokepoint (*Collo di bottiglia, strozzatura, ndr*) non è un luogo, è un moltiplicatore.** Per cinquant'anni quel moltiplicatore ha funzionato. Nel 2026 funziona molto meno, e la ragione, spiegano gli economisti di Francoforte, non ha nulla a che vedere con la deterrenza militare. **Il primo motivo è che il mercato del petrolio è entrato nel conflitto con un eccesso di offerta di circa due milioni e mezzo di barili al giorno, prodotto dal record dello shale americano e – passaggio meno intuitivo – dalla corsa cinese ai veicoli elettrici, che ha eroso la domanda di greggio proprio mentre l'offerta cresceva.** Il secondo è che le scorte, quelle cinesi in particolare, erano a inizio 2026 assai più abbondanti che negli anni precedenti. Il terzo è **la flessibilità della domanda asiatica, capace di riorientarsi su fornitori alternativi più in fretta del previsto.** Detto altrimenti: **la transizione energetica e la ridondanza delle rotte hanno svalutato l'arma.** Chi la impugna oggi scopre di avere in mano uno strumento in deprezzamento. Lo scopre anche sul piano militare, ed è il dato più istruttivo delle ultime settimane. **Non conta quanto l'Iran abbia colpito: conta la simmetria dell'impotenza.** Teheran non è riuscita a difendersi efficacemente dai raid aerei americani; Washington non è riuscita a riaprire completamente lo Stretto con la sola forza militare, né a proteggere ogni nave, né a dissuadere Teheran dai nuovi lanci. **Due contendenti che si negano a vicenda il risultato.** È la fotografia di una coercizione marittima che non produce più esiti: produce attrito. Attenzione, però, a non trasformare un'osservazione in una certezza. **Gli stessi economisti della Bce avvertono che una chiusura prolungata esaurirebbe scorte e riserve, costringendo i mercati ad abbandonare l'aspettativa di una soluzione rapida: ed è proprio quell'aspettativa a tenere oggi i prezzi dove sono.** E **l'Europa resta più esposta sui raffinati, diesel e cherosene, che sul greggio,** il segmento più difficile da sostituire in fretta. La svalutazione dell'arma è una tendenza, non una garanzia. Ed è qui che il ragionamento diventa politico. **Se la sicurezza degli approvvigionamenti non si difende più nello stretto ma si costruisce a monte – mix di generazione, stoccaggi, raffinazione, diversificazione contrattuale – allora anche la spesa per la sicurezza va ripensata di conseguenza.** Ad Ankara, in luglio, l'Alleanza ha confermato la traiettoria del cinque per cento del Prodotto interno lordo entro il 2035: tre e mezzo di difesa



in senso stretto, **uno e mezzo di sicurezza in senso ampio, cioè infrastrutture critiche, resilienza civile, base industriale.** Quell'uno e mezzo è stato letto da molti come la parte innocua dell'accordo, la voce buona per far quadrare i conti senza comprare carri armati. **È esattamente il contrario: è la parte che decide se una strozzatura potrà ancora ricattarci.** L'Italia, in questa partita, sta meglio di quanto la retorica nazionale ammetta: stoccaggi pieni, un sistema che ha già assorbito la fine della dipendenza russa, **una collocazione mediterranea che nella logica dei corridoi è un attivo.** Quello che manca non è la geografia. **Manca la decisione politica di trattare la sicurezza energetica come politica industriale,** e non come emergenza da tamponare con la leva sulle accise ogni volta che il barile si muove. La lezione di Hormuz è semplice e scomoda insieme. Le strozzature contano meno di quanto ci siamo abituati a credere; contano molto di più le alternative che si sono costruite prima, quando nessuno guardava. Vale per l'energia oggi, varrà domani per i semiconduttori, per le terre rare, per i cavi sottomarini. **Chi ha alternative non si fa ricattare. Chi non le ha negozia sempre da una posizione in cui il prezzo lo decide qualcun altro.** E un Paese che lascia decidere ad altri il prezzo della propria energia ha già ceduto, senza combattere, una parte della propria sovranità.

3

Gian Carlo Blangiardo – Migranti e natalità: parlano i dati – Avvenire

Secondo i dati mensili del bilancio Istat - resi noti oggi in via provvisoria - nel 2026 il **"mese mariano"** ci ha regalato **27.939 nuovi nati, dandoci altresì la gradita sorpresa di un moderato (ma inusuale) aumento** rispetto al maggio dello scorso anno: 708 neonati in più. È vero che non siamo di fronte ad una svolta epocale, ma si tratta pur sempre di **un piccolo aumento (+2,6%) che arriva dopo otto mesi in cui il confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente risultava regolarmente negativo.** Prendiamone dunque atto con soddisfazione ed auguriamoci che abbia un seguito. Anche perché se è vero che il nuovo dato mensile porta notizie confortanti, non altrettanto può dirsi per quello sul totale dei nati nei primi cinque mesi di questo nuovo anno. **Rispetto allo stesso periodo del 2025 siamo infatti ancora in territorio negativo (-0,9%),** così che la proiezione su base annua ci porterebbe a stimare 352 mila nascite (a fronte delle 355 mila dello scorso anno) **con un saldo naturale - nati meno morti - negativo per 299 mila unità.** Di fatto anche quest'anno, come nel 2025, **solo un contributo nell'ordine di trecentomila movimenti netti dall'estero potrebbe impedire il calo della popolazione residente in Italia.** Riuscendo per altro a mantenere un flusso di vitalità sia sul fronte produttivo - **con il contributo della componente attiva nel mercato del lavoro,** spesso occupata in ambiti vitali che soffrono la carenza di offerta autoctona - sia come contrasto ai ben noti processi di invecchiamento demografico. Conviene ricordare che lo scorso anno, attraverso i dati del bilancio anagrafico dei comuni italiani, si è rilevato come **in ben 7.124 municipalità (su un totale di 7.896) la crescita dei residenti stranieri abbia superato quella dei cittadini italiani;** una componente, quest'ultima, la cui dinamica demografica si è rivelata negativa in 5.788 realtà comunali. Va altresì aggiunto che **in oltre l'80% di quei 3.324 comuni italiani che nel 2025 hanno visto accrescersi il totale dei loro residenti** ciò è stato ottenuto, quasi esclusivamente, grazie al contributo della popolazione straniera. In conclusione, accogliamo pure con grande soddisfazione il nuovo dato mensile sulla natalità e speriamo che il cambiamento possa persistere, ma non dimentichiamo che **l'equilibrio demografico di questo Paese,** di cui sono ben note tendenze e conseguenze di varia natura, **deve poter contare anche sulla valorizzazione dell'immigrazione straniera, quale irrinunciabile ed efficace risposta.** Non solo per l'usuale richiamato



supporto ai bisogni di un'economia che sconta i vuoti nel potenziale produttivo, ma anche per il meno celebrato - seppur non meno importante - aiuto ad attenuare quel "vuoto riproduttivo" che si preannuncia negli anni a venire, a seguito del calo della popolazione in età feconda (meno potenziali mamme). **Un fenomeno per il quale l'azione di contrasto deve passare in via naturale per la rivitalizzazione della famiglia - sia essa italiana o straniera poco importa** - in quanto unica istituzione che a tutt'oggi può fornire un valido antidoto al malessere dell'inverno demografico e alle problematiche che ne derivano.

4

Pierluigi Mennitti – Perché Commerzbank non fa più la guerra a Unicredit – StartMag

Un primo segnale "*governativo*" di distensione è arrivato dal presidente della Csu e della Baviera Markus Söder, che in una recente intervista televisiva ha invitato l'esecutivo di cui fa parte ad aprirsi al dialogo con Unicredit, sottolineando che in Baviera, con l'acquisizione di Hypovereinsbank, con l'istituto italiano si sta "*facendo una buona esperienza*". Per quasi due anni la difesa dell'indipendenza di Commerzbank ha rappresentato il filo conduttore della strategia del management e di gran parte della politica tedesca. **Ora, però, nella sede centrale di Francoforte prevale la consapevolezza che quella fase sia terminata.** Dopo che Unicredit ha consolidato la propria posizione fino a sfiorare il 50% del capitale, all'interno della banca il dibattito non ruota più attorno alla possibilità di fermare l'operazione, ma a **come affrontarne le conseguenze e salvaguardare dipendenti, clienti e valore dell'istituto durante il confronto con il gruppo guidato da Andrea Orcel.** Il mutamento emerge anche dai messaggi diffusi sulla intranet aziendale, cui l'Handelsblatt ha avuto in qualche modo accesso e che costituiscono la base di una ponderata analisi sullo stato delle cose. (...) Secondo quanto riferisce il quotidiano economico, proprio sulla base dei commenti pubblicati sulla piattaforma interna e dopo aver raccolto numerose testimonianze, tra il personale prevale ormai un atteggiamento pragmatico. Molti riconoscono che la battaglia per mantenere l'autonomia della banca, fondata 156 anni fa, è "*ormai conclusa*" e ritengono prioritario comprendere quale sarà il futuro dell'organizzazione. In questo nuovo scenario, l'amministratrice delegata **Bettina Orlopp punta a trasformare quello che era nato come un tentativo di acquisizione ostile in un percorso negoziale condiviso.** In un'intervista pubblicata sulla intranet aziendale ha spiegato che "nelle prossime settimane e nei prossimi mesi" Commerzbank e Unicredit definiranno progressivamente le modalità con cui procedere. (...) Se fino a poche settimane fa il governo aveva sostenuto apertamente l'autonomia della banca, a **metà luglio il cancelliere Friedrich Merz ha dichiarato che l'esecutivo non ostacolerà la fusione,** aprendo così una nuova fase nei rapporti tra le parti. La successiva dichiarazione di Söder ha poi contribuito ulteriormente a distendere gli animi. Anche il comitato aziendale ha progressivamente modificato il proprio linguaggio, nota sempre l'Handelsblatt. Nelle comunicazioni più recenti è **scomparso il riferimento al mantenimento di una Commerzbank indipendente,** sostituito dall'obiettivo di garantire la massima tutela possibile ai dipendenti durante il processo di integrazione. **Il punto centrale delle rassicurazioni riguarda gli accordi già sottoscritti con le rappresentanze sindacali.** In una circolare interna, citata sempre da Handelsblatt, il comitato aziendale ricorda che un accordo di trasformazione garantisce ai dipendenti una protezione giuridica almeno fino alla fine del 2030. In caso di acquisizione, eventuali interventi sull'organico potranno avvenire esclusivamente nel rispetto delle intese esistenti, che prevedono di fatto l'esclusione dei licenziamenti per motivi aziendali e l'applicazione delle misure di tutela e dei piani sociali concordati. Su questo quadro di garanzie si innesta ora la fase



più delicata dell'operazione: **la definizione del progetto industriale che Unicredit intende realizzare** una volta ottenuto il pieno controllo della banca tedesca. È proprio questo il terreno sul quale continuano a concentrarsi le maggiori preoccupazioni del management di Francoforte e di una parte consistente dei dipendenti. Handelsblatt riassume **il progetto delineato da Andrea Orcel, che prevede una riorganizzazione profonda delle attività in Germania** prima di arrivare a una vera **fusione tra Commerzbank e Hypovereinsbank (HVB)**, la controllata tedesca di Unicredit. Secondo il piano illustrato dal gruppo italiano, l'integrazione societaria non avverrebbe prima di due o tre anni, il tempo necessario per allineare modelli di business, sistemi tecnologici e cultura aziendale dei due istituti. Prima di quel passaggio, però, **il management di Unicredit punta a una significativa razionalizzazione delle strutture**. Orcel ha indicato la possibilità di ridurre di circa 7.000 posti di lavoro a tempo pieno in Germania e di ridimensionare la rete internazionale di Commerzbank. L'obiettivo è ottenere entro la fine dell'anno tutte le autorizzazioni necessarie per assumere il controllo della seconda banca privata tedesca e **avviare l'attuazione del piano dal 1° gennaio 2027**. (...) Le divergenze tra Orcel e Bettina Orlopp restano tuttavia rilevanti, nota sempre il quotidiano di Düsseldorf. Nei colloqui avvenuti in primavera, l'amministratrice delegata ha chiesto che l'eventuale acquisizione preveda un premio a doppia cifra rispetto al prezzo delle azioni e che vengano preservati gli elementi distintivi della banca, a partire dalla rete internazionale, presente in circa quaranta paesi e considerata fondamentale per accompagnare le piccole e medie imprese tedesche nelle attività all'estero. Su questo punto l'approccio di Unicredit appare differente. **Al di fuori dei propri mercati europei di riferimento, il gruppo opera infatti prevalentemente attraverso banche corrispondenti** e dispone di una presenza diretta molto più limitata. È proprio questa differenza di modello ad alimentare i timori di una parte del management e dei dipendenti di Commerzbank, convinti che, una volta completata l'operazione, l'istituto possa essere progressivamente trasformato in una replica della HVB per poi confluire definitivamente in un'unica banca. Orcel ha ribadito di voler costruire *“un dialogo costruttivo”* con il governo federale, i rappresentanti dei lavoratori e gli altri stakeholder, mentre Weidmann ha sintetizzato la nuova posizione dell'istituto tedesco affermando che *“tutti dovrebbero comportarsi da adulti”*. Dietro le quinte, secondo fonti degli ambienti finanziari citate dal quotidiano economico, anche **alcune autorità europee di vigilanza bancaria avrebbero incoraggiato un negoziato tra le due banche**, nella convinzione che un'ulteriore escalation possa destabilizzare Commerzbank e finire per danneggiare entrambe le parti. È anche per questo che, negli ambienti vicini alla banca tedesca, cresce la convinzione che **un'intesa tra Andrea Orcel e Bettina Orlopp rappresenti ormai la soluzione più probabile** e, al tempo stesso, la meno traumatica per accompagnare una delle più importanti operazioni bancarie degli ultimi anni in Germania.

5

Davide Mattone – Il governo continua con il taglio delle accise, ma molti conti non tornano - Il Foglio

Il governo ha deciso di proseguire con lo sconto sul gasolio: il Consiglio dei ministri ha prorogato ieri fino al 25 agosto il taglio di 17 centesimi al litro tra accise e iva, già varato il 28 luglio e in scadenza il 6 agosto, e che ora richiederà per questo periodo aggiuntivo circa 245 milioni di euro ottenuti riducendo la spesa dei vari ministeri. **L'alternativa, un rinvio a un decreto del Mef, non avrebbe cambiato il copione**: le coperture si cercavano comunque nell'extragettito di iva incassata a luglio con i rincari. La decisione è parsa travagliata, preceduta da **un vertice**



tra la premier Giorgia Meloni, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini - con il leader del Carroccio che ieri spingeva addirittura per un taglio lungo un anno finanziato dagli utili delle grandi banche. La prudenza, in ogni caso, nasceva dai risultati deludenti della misura in scadenza il 6 agosto, coperta con le multe dell'Antitrust, il Fondo per gli interventi strutturali di politica economica e l'extragettito iva di giugno: 125 milioni per dieci giorni, con **l'obiettivo di riportare il diesel sotto i 2 euro. Quella soglia non è mai stata riconquistata**, e ieri il gasolio era a 2,10 euro, perché i listini sono saliti riflettendo l'offerta di petrolio ridotta dalla chiusura dello Stretto di Hormuz. Perché si continui su questa strada lo spiega al Foglio **Nicola Nobile**, capo economista per l'Italia di Oxford Economics: *"Il governo italiano si muove tra quello che succede sui mercati internazionali, la necessità di tenere i conti pubblici in ordine e le elezioni che si avvicinano sempre di più. Per questo motivo è probabile che si continui con misure di breve respiro, che non pesano eccessivamente sulla finanza pubblica, ma che abbiano anche una rilevanza mediatica"*. **Sommate, però, queste misure pesano: tra metà marzo e inizio luglio i tagli alle accise sono costati circa 1,8 miliardi**, più i 125 milioni del decreto di fine luglio e 245 di quello di ieri. E intanto **lo spazio di bilancio resta minimo**, con un disavanzo atteso quest'anno al 2,9 per cento del pil, appena sotto la soglia del 3 per cento. Su quanto servano questi sconti la Bce è tornata a insistere lunedì con un riquadro incluso nel suo Bollettino economico e firmato da **Mina Bobasu e Michael Dobrew**. *"L'area dell'euro è un'importatrice netta dell'energia che consuma", quindi ogni rincaro del barile funziona come un "trasferimento di reddito verso l'estero distribuito non equamente"*, scrive la Bce: **le famiglie del quintile con i redditi più bassi spendono in energia il 9 per cento del loro reddito disponibile**, contro una media del 5,5, e hanno un risparmio negativo (pari a -5,8 per cento), cioè **spendono più di quanto guadagnano**. La vera questione è però da dove passa il danno: le imprese non possono fare a meno dell'energia e nemmeno possono rimpiazzarla con altro, quindi quando i costi energetici rincarano riducono la produzione e le assunzioni. Così l'80 per cento del calo dei consumi arriva da salari più bassi e posti di lavoro in meno, e solo il 20 per cento dal maggior costo diretto di benzina, gas e bollette. **Al primo impatto del rincaro, stima la Bce, i consumi delle famiglie senza risparmi cadono dell'1,4 per cento**, il doppio dello 0,7 delle altre. Il prezzo ai distributori è insomma la parte minore del problema, e uno sconto uguale per tutti agisce proprio lì, distribuendo il beneficio in proporzione ai litri consumati. Le conclusioni della Bce trovano d'accordo **Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia**: *"I tagli delle accise non servono, fanno male, danno segnali sbagliati ai consumatori, i quali devono ridurre i consumi. Abbiamo già speso quasi 2 miliardi, ed è andata bene fino ad ora perché i prezzi non sono esplosi, ma manca ancora tanta offerta sul mercato. La crisi potrebbe essere ben peggiore e il governo dovrebbe resistere a tutti coloro che 'tirano la giacchetta'. Valuterei solo ulteriori crediti d'imposta ai trasportatori, se li chiedono"*. L'alternativa il governo ce l'ha in mano da tempo, e lo stesso riquadro della **Bce torna a ricordare come misure mirate possano attenuare il danno per le famiglie con meno possibilità di assorbire il rincaro**: nel 2023 fu inserito un bonus carburante nella carta *"Dedicata a te"*, riservata ai nuclei con Isee fino a 15 mila euro. **Con quasi 2 miliardi si è finanziato uno sconto che incoraggia i consumi mentre l'offerta scarseggia**; le stesse risorse potevano pagare una misura con platea definita, costo contenuto e beneficio concentrato dove il caro energia pesa di più.



Per il 2026 l'Ufficio parlamentare di bilancio alza la stima del Pil **fissando l'asticella allo 0,9% con una revisione di ben quattro decimi** di punto percentuale rispetto alle precedenti valutazioni di aprile, formulate in occasione della validazione del Documento di finanza pubblica. **È quanto prevede l'Upb, che nella nota sulla congiuntura di agosto conferma la previsione allo 0,6 per il 2027.** Una stima migliorata, spiega l'Ufficio parlamentare, in quanto l'economia mostra una capacità di tenuta superiore alle attese, **nonostante il quadro internazionale sottoposto a shock, causati dalla elevata instabilità geopolitica e commerciale:** le previsioni sulla crescita sono state migliorate per il 2026. La revisione sull'anno in corso riflette sia l'andamento più favorevole dell'attività economica nella prima metà dell'anno, **sostenuto soprattutto dagli investimenti e dalle esportazioni, sia l'aggiornamento dei dati sul primo trimestre dell'Istat.** A sostenere la crescita nel periodo invernale sono stati soprattutto i consumi delle famiglie, favoriti dal recupero del potere d'acquisto e dell'occupazione, e **gli investimenti trainati dall'attuazione del Pnrr.** Nella congiuntura di agosto l'Upb sottolinea anche come *«in Italia l'inflazione è raddoppiata, raggiungendo quella dell'area dell'euro»*. Nel 2026 si stima che raggiungerà il 3,1%, mentre l'anno successivo dovrebbe attestarsi al 2,3%. Come spiega l'Ufficio parlamentare di bilancio *«l'accelerazione dei prezzi rappresenta uno degli elementi di maggiore attenzione dello scenario»*. Nel secondo trimestre del 2026 l'inflazione italiana è risalita al 3%, spinta prevalentemente dall'aumento dei prezzi energetici sottoposti alle continue tensioni in Medio Oriente, per poi flettere lievemente in luglio (al 2,8%). *«La dinamica dei prezzi in Italia ha reagito più rapidamente rispetto al resto dell'area dell'euro, chiudendo il differenziale inflazionistico negativo con i partner europei precedentemente registrato»*, spiega ancora l'Ufficio parlamentare di bilancio. Nello scenario previsivo, *«il deflatore dei consumi delle famiglie è atteso aumentare di circa tre punti percentuali nella media dell'anno 2026, per poi rallentare al 2,3 per cento nel 2027; il costo del lavoro aumenterebbe a un ritmo inferiore rispetto ai prezzi al consumo, determinando una temporanea erosione del potere d'acquisto dei redditi da lavoro»*. **Le esportazioni, spiega l'Upb, hanno mostrato un recupero, pur concentrato in comparti particolarmente volatili.** Nel confronto con i livelli pre-pandemia l'attività economica risulta superiore per circa otto punti percentuali, un differenziale inferiore a quello della Spagna e lievemente superiore a Francia e Area Euro. Nello scenario previsto dell'Ufficio parlamentare di bilancio **i consumi delle famiglie manterrebbero nell'anno una moderata crescita**, ma in prospettiva potrebbero risentire dell'accelerazione dei prezzi oltre che dell'aumento dell'incertezza. Gli investimenti crescerebbero del 2,5%, per poi rallentare allo 0,9% nel 2027 con l'esaurirsi dell'impulso derivante dal programma di investimenti europeo. Il contributo della domanda estera netta resterebbe sostanzialmente nullo. **Il mercato del lavoro continua a fornire un contributo positivo all'economia**, con una occupazione in crescita e il tasso di disoccupazione in costante diminuzione, ma **persistono importanti elementi di fragilità, in particolare il basso tasso di partecipazione, soprattutto tra i giovani.** Lo scenario macroeconomico resta esposto a rischi significativi, prevalentemente orientati al ribasso.

Amedeo Teti – Il nuovo Pnrr sono gli investimenti esteri – La Stampa

Mentre il Pnrr entra nella fase conclusiva, un altro piano — privato, silenzioso e senza debito — prende forma: **l'investimento estero diretto.** Il portafoglio accompagnato dal Comitato Interministeriale per l'Attrazione degli Investimenti Esteri (Caie) e dalla sua Segreteria Tecnica al Mimit **ha superato i 77 miliardi di euro:** 62 progetti attivi da 22 Paesi in 18 settori.



Investimenti industriali veri — greenfield, riconversioni brownfield, logistica— capitale che costruisce e assume. Il confronto va fatto al netto. Dei 194,4 miliardi del Pnrr, 122,6 sono prestati da restituire tra il 2028 e il 2056, con circa 67 miliardi di interessi; i 71,8 di sovvenzioni che restano sono finanziati da debito comune europeo, cui l'Italia contribuisce per il 12-13%: circa 45 miliardi. **Il beneficio netto scende a 25-30 miliardi in sei anni. I 77 miliardi del portafoglio Caie valgono quasi il triplo e restano al Paese fino all'ultimo euro.** E il Caie intercetta solo un quinto dei flussi: nel 2024 i greenfield annunciati hanno toccato 38,6 miliardi di dollari (+ 36%), le fusioni e acquisizioni quasi 30 miliardi, raddoppiati l'anno dopo. **Ogni anno affluisce quindi in Italia capitale privato estero in misura paragonabile, se non superiore**, all'intero guadagno netto che il Pnrr ci lascerà in sei anni. Se il portafoglio si realizzasse entro il decennio, **significherebbe 12-15 miliardi l'annodi investimenti aggiuntivi**, un contributo di 0,3-0,5 punti di Pil all'anno, 1,5-2 punti cumulati al 2030, oltre metà dell'impatto stimato per l'intero Pnrr (3,6 punti al 2026), con un quarto delle risorse e senza restituire nulla. Il meccanismo si è innescato: 7 nuovi progetti nel 2023, 9 nel 2024, 17 nel 2025, anno record con oltre 28 miliardi, e già venti a metà 2026. **Secondo l'fDi Report del Financial Times, nel 2024 l'Italia ha attratto 242 progetti greenfield (+ 5,7%) mentre l'Europa arretrava dell'8%**, la Francia del 26, la Germania del 33. Pesa la stabilità politica: un governo tra i più longevi della storia repubblicana significa investitori che restano e impegni che sopravvivono. **I casi: a Novara Silicon Box** investe 3,2 miliardi nel primo impianto europeo di packaging avanzato di semiconduttori (1.600 posti diretti, 3.000 nell'indotto); **a Balangero** si recuperano minerali critici dall'ex miniera di amianto; **in Lombardia Vantage Data Centers** programma 8 miliardi; **ad Anagni Novo Nordisk** ne investe uno sulle terapie GLP-1. **Il Mezzogiorno è il baricentro: 14 progetti per quasi 21 miliardi, Puglia in testa.** Dietro c'è un metodo: sportello unico, tutoraggio, fast track dell'articolo 13 (progetti sopra il miliardo) e un bilancio: oltre 70 progetti completati in tre anni, 95% di successo, 33mila posti di lavoro. Quattro proposte per migliorare il sistema. **1) Un "dividendo territoriale":** chi beneficia di sostegno pubblico destina una quota dell'investimento a formazione tecnica, infrastrutture di prossimità, digitalizzazione delle Pmi e rigenerazione urbana intorno all'insediamento: un piccolo Pnrr locale, senza debito. **2) Allargare la platea a fondi e family office**, valorizzando l'immobiliare inutilizzato: capannoni vuoti per data center, caserme dismesse per alberghi, gli uliveti distrutti dalla Xylella in poli turistico-golfistico. **3) Una clausola di salvaguardia fiscale** che garantisca per tre anni gli incentivi vigenti al momento della decisione: capitale non teme le regole, teme che cambino a partita in corso. **4) Un visto Golden quinquennale per chi investe oltre due milioni con istruttoria in 60 giorni**, ruling fiscale prioritario, ricongiungimento familiare esteso, credito d'imposta sui primi tre anni. Il Pnrr ha ricostruito le fondamenta. Ma **la ripresa che non presenta conti alle generazioni future la scrivono gli investitori che scelgono l'Italia.** Farli arrivare, trattenerli, moltiplicarli: questo è il nuovo Pnrr. Risorse che non dovremo restituire a nessuno.

8

Oreste Pollicino - La linea che separa la difesa dell'impresa e il controllo di chi ci lavora – Milano Finanza

La trasformazione digitale delle imprese sta facendo emergere **un paradosso destinato a diventare sempre più evidente**. Per proteggere reti, dati e continuità operativa, le organizzazioni devono osservare ciò che accade nei propri sistemi: **registrare accessi, raccogliere log, correlare eventi, individuare anomalie e ricostruire incidenti**. Ma più



questa capacità di osservazione diventa potente, più aumenta il rischio che l'infrastruttura progettata per difendere l'impresa **possa trasformarsi, anche involontariamente, in un'infrastruttura di controllo delle persone**. La questione, dunque, non può essere ridotta alla consueta contrapposizione tra sicurezza e privacy. **La sicurezza informatica tutela interessi essenziali:** il patrimonio informativo, la continuità dei servizi, la riservatezza delle comunicazioni e gli stessi dati personali dei lavoratori e dei clienti. Non è un interesse esterno ai diritti fondamentali. Ne costituisce, sempre più spesso, una condizione di effettività. **Il problema nasce quando la sicurezza diventa una finalità sufficientemente ampia da giustificare qualsiasi raccolta,** conservazione o utilizzo successivo dei dati. Nel mondo digitale, infatti, la possibilità tecnica tende facilmente a trasformarsi in possibilità organizzativa e, infine, in prassi ordinaria. Ciò che inizialmente viene raccolto per individuare un attacco **può essere successivamente utilizzato per ricostruire tempi, relazioni, comportamenti e modalità di lavoro**. E qui che si misura la qualità della governance digitale. Non nella quantità delle policy adottate, ma nella capacità di stabilire preventivamente chi possa accedere ai dati, per quali ragioni, secondo quali procedure e sotto il controllo di quali soggetti. **La domanda non è più soltanto quanto l'impresa possa vedere, ma chi controlli chi vede e chi controlli, a sua volta, il controllore.** I metadati sono il terreno sul quale questa tensione emerge con particolare chiarezza. Non coincidono con il contenuto di una comunicazione, ma possono descriverne gli elementi esterni: chi comunica con chi, quando, da quale dispositivo, attraverso quale applicazione e con quale frequenza. Considerati singolarmente possono apparire innocui. Aggregati e analizzati nel tempo, possono **invece restituire una rappresentazione molto precisa dell'attività e delle relazioni di una persona**. L'accordo sottoscritto il 31 luglio 2026 dal Gruppo Generali e dalle rappresentanze sindacali aziendali assume, in questa prospettiva, un valore che supera il singolo caso. Si tratta di **un accordo senza precedenti nel settore assicurativo** che introduce una disciplina specifica dell'utilizzo di un sistema destinato alla centralizzazione e all'analisi dei log per finalità di sicurezza informatica. L'intesa delimita le finalità, esclude il controllo della prestazione e della produttività, disciplina gli accessi nominativi, prevede tracciamento, minimizzazione, tempi di conservazione differenziati, aggiornamento dell'informativa e formazione del personale. **L'aspetto più significativo non è però il semplice consenso sindacale all'adozione di uno strumento tecnologico.** È la costruzione di un meccanismo permanente di verifica. L'azienda dovrà fornire periodicamente una rendicontazione aggregata sugli accessi effettuati nell'ambito delle verifiche di sicurezza non ordinarie, mentre le parti dovranno incontrarsi almeno annualmente per esaminare l'applicazione dell' accordo, le eventuali criticità e le modifiche tecnologiche o normative. **La governance, quindi, non viene cristallizzata nel momento della firma, ma concepita come processo continuo.** È questo il punto che rende l'esperienza una best practice potenzialmente rilevante anche oltre il settore assicurativo. **Troppo spesso le imprese attendono una nuova legge,** un decreto attuativo o una linea guida prima di affrontare le conseguenze organizzative delle tecnologie che hanno già introdotto. Ma il diritto del digitale non può funzionare soltanto per interventi successivi. Quando la regolazione arriva dopo che sistemi, procedure e architetture sono stati consolidati, **il rischio è che i diritti possano soltanto correggere marginalmente scelte ormai irreversibili.** Esiste invece uno spazio di regolazione preventiva nel quale imprese e rappresentanze dei lavoratori possono tradurre principi generali — necessità, proporzionalità, minimizzazione, trasparenza e responsabilità — in regole operative. Non per sostituirsi al legislatore o alle autorità indipendenti, ma per portare il confronto sui diritti nel luogo esatto in cui il potere tecnologico prende forma. **La contrattazione collettiva**



può così diventare una delle infrastrutture della governance digitale. Essa conosce il contesto aziendale, può verificare concretamente la distanza tra finalità dichiarate e utilizzi effettivi e può adattare le garanzie all'evoluzione dei sistemi. In questa prospettiva, **il sindacato non interviene soltanto per proteggere il lavoratore dalle conseguenze della tecnologia,** ma partecipa alla **definizione delle condizioni alle quali quella tecnologia può essere legittimamente utilizzata.** Lo stesso problema si ripropone, con intensità ancora maggiore, nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei luoghi di lavoro. Sistemi introdotti per migliorare l'efficienza, distribuire attività, valutare rischi o prevenire anomalie possono progressivamente trasformarsi in strumenti di profilazione e valutazione delle persone. Per questo la governance non può limitarsi alla conformità formale o alla compilazione di una valutazione d'impatto. Deve prevedere controlli successivi, responsabilità chiare, possibilità di contestazione e verifiche indipendenti. **La vera innovazione responsabile non consiste allora nel rallentare la tecnologia,** ma nell'impedire che la sua velocità renda invisibile il potere che essa produce. Una tecnologia può essere efficiente, sicura e perfettamente funzionante e, nello stesso tempo, alterare profondamente gli equilibri tra chi osserva e chi è osservato. La lezione più generale è che **la sicurezza non deve essere considerata soltanto una funzione tecnica. È una funzione organizzativa e, sempre più spesso, costituzionale.** Stabilire quali dati raccogliere, per quanto tempo conservarli e quando rendere identificabile un lavoratore significa distribuire potere dentro l'impresa. Per questo il firewall più importante non è soltanto quello che separa la rete aziendale dalle minacce esterne. E l'insieme di regole, procedure e contropoteri che impedisce alla protezione dei sistemi di trasformarsi silenziosamente in sorveglianza delle persone.

9

Giorgio Dell'Orefice - Caporalato, via al piano sugli alloggi rurali – Il Sole 24 Ore

Un importante passo avanti nella strategia di lotta al caporalato. Nel decreto Pubblica amministrazione varato ieri è stata **introdotta una norma che vara un piano per predisporre alloggi per i lavoratori agricoli nelle zone rurali.** Ancora incerto il budget si parla di 60 milioni che però potrebbero salire a 100 a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-27. Il compito di individuarli tra edifici pubblici dimessi e strutture rurali inutilizzate e di ristrutturarli perché siano destinati ad esigenze abitative è stato affidato al Commissario straordinario per il superamento degli insediamenti abusivi e la lotta al caporalato in agricoltura, **Giovanni Maria Macioce che è stato prorogato fino al 31 dicembre 2029.** Si tratta, quindi, di una fondamentale misura di lotta al caporalato. **Il lavoro irregolare in agricoltura si fonda su tre pilastri.** I caporali, infatti, svolgono il loro ruolo agendo **nell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, nei servizi di trasporto** (dai centri urbani alle aree rurali) e nella **messa a disposizione di alloggi per i lavoratori.** Per questo, il superamento degli insediamenti abusivi e la predisposizione di alloggi per i lavoratori rappresenta una leva di contrasto all'illegalità. Il piano punterà di recuperare i progetti esclusi dagli stanziamenti del Pnrr (a fronte di 200 milioni ne sono stati spesi appena 30). Nel budget potrebbero rientrare anche risorse di competenza del ministero del Lavoro. *«Un segnale importante - ha commentato la segretaria generale della Uila, Enrica Mammucari - che darebbe una risposta strutturale a un'emergenza che i sindacati denunciano da anni. Il fenomeno degli insediamenti abusivi è strettamente connesso alla figura del caporale. Dal tema dell'abitazione, come da quello dei trasporti, scaturisce spesso il ruolo di subordinazione nel quale i lavoratori, sia regolari che irregolari, si trovano confinati».* Secondo la segretaria della



Uila è molto importante la natura strutturale della risposta che si intende dare. *«Infatti, non è sufficiente che vengano date risposte temporanee - prosegue la Mammucari - ma occorre individuare soluzioni stabili, mediante la messa a disposizione di edifici pubblici dismessi o strutture rurali inutilizzate o ancora mediante soluzioni di housing sociale. Ma - soprattutto - **deve trattarsi di edifici che siano vicini ai luoghi di lavoro altrimenti il vincolo di subordinazione si sposta semplicemente dall'alloggio al trasporto.** In questa ottica, auspico la possibilità allargare ancora di più il discorso e andare nella direzione di ricostruire comunità integrate e villaggi rurali inclusivi e multiculturali nei quali **si tengano insieme soluzioni abitative, servizi ai lavoratori e lotta all'illegalità**».*

A cura di Alessandro Vaccari